



Il senso e la scintilla

È fine d'anno: col suo tornar ciclico è ritualità che punteggia il fluire del tempo, a ricordarci che la vita è succedersi di istanti-tempo che arrivano e passano. Ma non solo. È ritualità che scandisce un ritmo vitale profondo, tanto da avere un effetto coagulo sulle vicende occorse nell'arco di un anno, così che siamo spinti, anche senza volerlo, a fare uno sforzo di integrazione e composizione di tutte quelle vicende in un che di narrativamente credibile. Potremmo dire anche, in un che di sensato.

Alle prese con questo lavoro di cucitura di un senso complessivo dell'anno che va compendosi, mi ritorna dentro insistentemente l'immagine di una lettura, di alcuni mesi fa che, da subito, mi aveva molto colpita, sebbene non la vedessi sotto la luce in cui ora la vedo.

È quel ricordo di Ante Zemljarić di cui Erri De Luca scrive nel suo *Le sante dello scandalo*.

Ante Zemljarić era un poeta croato. Ma arrivò un momento in cui la sua poesia 'offendeva' i canoni estetici del socialismo realista. Così "sotto il comunismo di Tito è stato imprigionato per dissidenza e chiuso ai lavori forzati e alle percosse su un'isola, detta Isola Nuda. [...] Ante mi ha raccontato – scrive De Luca – come riusciva a resistere al giorno di lavoro a spaccare pietre con la mazza di ferro, pietre su pietre per cinque anni. [...] Si era convinto che dentro ogni sasso da spaccare ci stava rinchiusa una scintilla prigioniera. Con i colpi lui rompeva la gabbia e la liberava. Le pietre spaccate glielie facevano buttare a mare, non doveva servire a niente la loro fatica, era pena pura, solo abbruttimento. Ma lui aveva inventato lo scopo segreto. Perciò pure a fine giornata menava i colpi per vedere uscire all'aria aperta le scintille".

L'applicazione logica di un perfido meccanismo di annientamento non riesce – in ultimo – ad aver ragione di un'interiorità che nonostante tutto trova un sentiero che val la pena percorrere.

È il sentiero del senso: emerge dalle cose (come dalla pietra frantumata da Zemljarić), senza che possa dirsi bene come; è un brillare di scintilla; spesso va liberato dai legacci del conformismo; certamente non lo si trova con un calcolo mentale, con un ragionamento 'se... allora...'; più che pensato va sentito, è 'senso' per l'appunto.

Ti chiede, il senso, uno slancio interiore di adesione: chiamalo passione, immaginazione, illuminazione, irrazionalità, creatività o tutte queste cose insieme. Non si lascia imprigionare in schematismi, regole generali, modelli predittivi.



Men che mai si presta ad essere dimostrato da prove oggettive che ne attestino la sensatezza!

Arriva e se ne va, lo scovi quando non te l'aspetti e spesso nelle cose apparentemente più insignificanti. Ama i particolari di un normale quotidiano, le piccole cose che hanno la potenza e la solennità del mare.

Va coltivato, occorre predisporre ad esserne sorpresi, altrimenti non ti raggiunge. Può essere utile far esercizio di musica, di letteratura, di cinema, di teatro, di arte insomma, in tutte le sue forme; ovvero far l'esercizio di scovar l'arte nella prosa di tutti i giorni, nelle strade, in uno scorcio di natura, in un gesto di lavoro.

In qualunque modo scorgiamo il senso, esso è ciò che fonda la nostra esperienza, i nostri discorsi, le nostre scelte (che è perciò illusorio ritenerle il risultato di un pensare, perché sono il frutto di un 'sentire').

Se trovi il senso, allora anche la condizione più drammatica può essere vissuta fino in fondo, ci racconta Zemljars con le sue scintille.

Trovare il senso!

Ecco: credo che sia un gran bell'augurio che possiamo farci per chiudere questo anno e cominciare il nuovo.

Finiamo il 2011 al suon della parola 'crisi', pronunciata spesso come fosse il nome proprio della sciagura. La parola 'crisi' forse è un po' più neutra: indica frattura, interruzione, momento che separa un 'prima' da un 'dopo'. Può dire dunque molte cose, e perciò dobbiamo ascoltarla, sentire il suo senso profondo. Vi è un 'prima', che è stato, e che ora non funziona più, non gira, non può più essere. E vi è un 'dopo', tutto da costruire. Perciò di per sé 'crisi' non è né positiva né negativa.

È negativa per chi si ostina a voler perpetuare ciò che è stato, contro ogni evidenza che ne decreta giorno dopo giorno il fallimento clamoroso e l'insostenibilità; è negativa per chi non vuole rinunciare ai consolidati dispositivi di sfruttamento degli uomini e della natura e al lucro che ne trae.

Può essere positiva se cogliamo nella 'crisi' la sua valenza di bisogno di cambiamento e lasciamo che questo bisogno ci proietti verso quel 'dopo' da realizzare. Così può farsi sollecitazione, a trovare un altro senso, un nuovo senso; può farsi preziosa opportunità per reimmaginare le nostre società e le nostre relazioni con tutti i popoli della terra e con le sue finite risorse animali e naturali.

È una prova: per tentare di vedere oltre l'esistente, per avere quello slancio di senso necessario a liberare la scintilla prigioniera.

Ada Manfreda